

MUSICA. Grande successo allo Châtelet di Parigi per il «King Arthur» in edizione integrale

# L'incantesimo di Re Artù-Purcell

PAOLO PETAZZI

PARIGI Uno dei grandi avvenimenti musicali di questa stagione del Théâtre du Châtelet è stata la rappresentazione integrale del King Arthur di John Dryden e Henry Purcell le otto serate hanno ottenuto un successo clamoroso, con il tutto esaurito per uno spettacolo di quattro ore recitato e cantato in lingua inglese, prodotto dallo Châtelet con il Théâtre de Caen e il Covent Garden di Londra (dove andrà in scena a maggio). La musica di Purcell per il King Arthur (1691) si può ascoltare in concerto o in disco ma la rappresentazione integrale è rarissima, perché questo capolavoro definito da Dryden «dramatic opera» appartiene a un genere di teatro con musica che ebbe fortuna solo in Gran Bretagna l'intera parte musicale esclude momenti essenziali dell'azione e i protagonisti non cantano. Ne risulta un singolare spettacolo che non ambisce a una unitaria compattezza, ma accoglie al suo interno episodi di diverso genere e carattere.

La vicenda potrebbe essere semplice Artù porta i Britanni cristiani alla vittoria contro i Sassoni pagani guidati da Oswald, suo rivale nella lotta per il regno d'Inghilterra e nell'amore per Emmeline, bellissima e cieca. Ma al letto fine, con la conciliazione dei due re e dei loro popoli si giunge attraverso peripezie determinate dall'intervento di forze magiche Merlino con Philidel (un diavolo «convertito») aiuta Artù (e rende la vista a Emmeline) mentre il malefico mago Osmond e il diavolo Grimbald stanno dalla parte di Oswald. I protagonisti principali non cantano, ma le scene musicali occupano uno spazio rilevante, comprendendo fra l'altro un rito sacrificale un canto di vittoria, gli incantesimi di Philidel e di Grimbald una scena pastorale con inviti alle gioie d'amore, l'evocazione di un paesaggio invernale in cui Cupido sgele i ghiacci e scalda il Genio del freddo, incantesimi di sirene e in fine la celebrazione dell'Inghilterra regina delle isole. Alcuni di questi episodi sono divagazioni in cui l'azione principale è sospesa ma molte scene destinate alla musica si intrecciano strettamente con l'azione e (a differenza di quanto accade in The Fairy Queen) sono indispensabili alla vicenda.

La varietà delle situazioni e dei generi caratterizza uno spettacolo epico e fiabesco del cui fascino fa parte l'assenza di ogni pretesa di unitaria organicità. Il risultato complessivo è mirabile e poco importa che il nobile testo non sia dal punto di vista letterario il capolavoro di Dryden perché ispira a Purcell una musica di straordinaria bellezza la cui dimensione autenticamente teatrale si comprende fino in fondo solo nella rappresentazione completa, che ne esalta gli innumerevoli prodigi di invenzione. Collocate nel loro contesto sulla scena, le meraviglie della musica di Purcell assumono un'evidenza molto maggiore di quella che hanno le pagine da antologia in concerto.

Merito grandissimo dell'allestimento dello Châtelet con la direzione di William Christie, la regia di Graham Vick, le scene e i costumi di Paul Brown è di aver mostrato con geniale fantasia il fascino di questo teatro. Era determinante la scorrevolezza e la pertinenza dello spettacolo di Vick con le nitide contrapposizioni dei colori con i costumi giapponesi di re Artù e dei Britanni con uno stile di recitazione che evocava con raffinate allusioni mondi diversi (dal teatro orientale al Peter Brook del Mahabharata). Ed era determinante ovviamente la freschezza e intensità di adesione dei musicisti del gruppo «Les Arts Florissants» guidati da Christie. Gli attori e i cantanti, che dispiace non poter citare uno per uno vanno accomunati nell'elogio complessivo.



Un momento di King Arthur di Purcell

## Ancora polemica tra Antonioni e l'Ente Cinema

Strascichi di polemiche su *Al di là delle nuvole* il film a episodi girato da Antonioni e Wenders e ormai agli ultimi ciak. L'altro giorno Enrica Fico moglie del regista aveva riaperto le ostilità con l'Ente Cinema. Per il consiglio di amministrazione dell'Ente l'ha invitata a usare un linguaggio «da signora» puntualizzando in merito al film che l'Ente «avrebbe adotto volentieri alla proposta di coproduzione ma dovendo impegnare fondi dello Stato chiese dovessero garantire che non arrivarono».

## Ivana Spagna: «La mia canzone non è coplata»

Ivana Spagna terza a Sanremo con *Gente come noi* risponde a chi l'accusa di aver copiato da *Last Christmas* e *Inserzione*. «Le note forse sono le stesse ma in sequenze diverse. Tutto l'album l'ho scritto di getto in poche settimane da sola».

## Barga, è morta la scenografa Gillian Armitage

A 67 anni è morta la scenografa Gillian Armitage Hunt, fondatrice e direttrice del festival Inco Opera di Barga (Lucca). Insieme al marito Peter, Gillian si è dedicata all'allestimento di opere inedite usando interpreti e tecnici giovani. Nel '79 era stata insignita dell'Ordine dell'Impero in Gran Bretagna e nominata Cavaliere del lavoro in Italia.

## Ornella Muti comple 40 anni. Tanti auguri

Quando una diva compie 40 anni, c'è sempre qualcuno che ha qualcosa da dire. È successo anche a Ornella Muti. Renato Pozzetto le fa tanti auguri a mezzo stampa, mentre Damiano Damiani che la scoprì a 14 anni sceglie l'editoria per *Lo maghe pu bella*, ha detto «ho dato il nome e lo ho fatto iniziare la carriera purtroppo però Ornella non si ricorda mai di me non mi fa neanche gli auguri di Natale».

## «Anonimo Italiano» È sempre mistero sul falso Baglioni

Continua a imperversare l'Anonimo che rifà il verso a Claudio Baglioni parteciperà alla maratona di Roma con i big della Fininvest e inciderà un disco insieme a Morandi. Di lui non si sa quasi niente, solo che ha 30 anni è romano di Cinecittà e ha suonato nei piano bar sulle navi da crociera. Intanto la casa discografica Brng ha smentito ufficialmente che l'imitatore sia Roberto Scrozza.

## Phil Collins festeggia il Red Nose Day

Il 17 marzo in Inghilterra si festeggia il «Red Nose Day» giornata dedicata alla beneficenza. È a Londra Phil Collins, ex leader dei Genesis si esibirà cantando *Nella ceca ch'ha fatto*, il celebre brano scritto dal Quartetto Cetra «indossando» un naso rosso da clown.

L'INTERVISTA. Per il «dopo-laurea», Piero Chiambretti mediterà sulle «avances» di Baudo

# Con Pippo? Solo alla pari

Domenica ultima puntata del *Laureato* di Chiambretti e Paolo Rossi. A colloquio con Piero sul successo della trasmissione e sulla situazione di Raitre. La rete costruita da Angelo Guglielmi viene smantellata pezzo per pezzo dal nuovo direttore Luigi Locatelli. La risposta alle avances di Pippo Baudo «Non voglio diventare la riserva indiana di nessuno. Ben vengano spazi su Raiuno, ma sono abituato a lavorare in libertà».

MARIA NOVELLA OPO

MILANO Tutto finisce. Anche *Laureato* ci lascia con questa ultima puntata domenicale dalla Sicilia. Ci lascia la coppia Chiambretti-Rossi. Inoltre Raitre non è più Raitre. I programmi cadano uno dopo l'altro sotto la scure del tempo e della nuova direzione di Luigi Locatelli. Il quale non si è esposto nell'ucciderli prima del tempo (per la verità con *Blob* ci ha anche provato), ma ha saputo attendere pazientemente che si liberassero gli spazi in palinsesto, per riempirli con le sue proposte. E via col vento di destra.

Piero, facciamo un bilancio di fine stagione, dopo la laurea... Devo dire che l'unica pecca paradossale di questo programma è che nessuno ha offerto a me e Paola la laurea *honoris causa* che

mi facendo ascolti altissimi a mezzanotte. Abbiamo mandato in onda una varietà che ha parlato dell'esistenza di Dio del potere, del cosmo, senza cadere in autogol. Sì, ma intanto adesso ci lasciate e non ci resta più niente. Lo so, ma quando un programma diventa convenzione, io sento che è arrivato il momento dell'abbandono.

Questo è un tuo problema di autore. Il nostro problema di pubblico è che, pezzo dopo pezzo, Raitre se ne va. Inoltre, se gli altri anni tu non hai mai voluto rifare lo stesso programma, sapivi però che avresti trovato lo spazio per farne uno nuovo. Ora invece, chissà.

Questa è una questione che bisognerà prendere in considerazione da lunedì lo sto con gli occhi aperti: al di là degli abboccamenti giornalistici di Baudo. Se dovevo dimostrare qualcosa a tutti quelli che speravano in una mia caduta penso di averlo dimostrato. E senza presunzione posso dire a Baudo: non sono io che vengo da te ma tu che vieni da me. Voglio dire che posso andare sulla prima rete ma non come un nome e una faccia. Io ho sempre vissuto di idee. Loro sono abituati a mettere sotto contratto dei nomi e delle facce mentre di idee si sa quanto ne ab-

biano bisogno. Pippo ha detto che tu e lui sarete come Crick e Crock. Sì, lo so, ma è quella dimensione semplicistica di chi pensa di tenere il bastone dalla parte del manico. Il programma rimarrebbe sempre il suo. Certo, ma tu sei autore della tua tv e del tuo linguaggio. Non vedo come potresti fare una comparata dentro un contenitore altrui.

Appunto. Lui forse questo non l'ha avvertito. I due gruppi dovrebbero lavorare insieme. Ma quando dico gruppo alla fine dico me stesso, nel senso che il mio gruppo è poi molto ristretto. C'è il cameraman Chiaradia e pochi altri molto roduti. Raiuno forse è disposta a fare delle buone condizioni a chi entra.

Probabilmente sì, ma ci deve essere da parte loro anche un po' di stile. Questa estate mi hanno proposto di fare i Mondiali. Ho lavorato 15-20 giorni su un'idea di programma con caratteristiche di provocazione ma anche di divertimento come e nelle mie corde. Invece poi hanno fatto la scelta delle gnoconce. Gnoconce? Non puoi dirmi gnoconce proprio oggi che è 8 marzo?

Oggi come non mai. Ma tornando al nostro discorso ben vengano spazi su Raiuno. Io però sono abituato male, sono cresciuto lavorando in libertà. Ecco il punto: Guglielmi vi ha abituati a sfruttare tutta la libertà che vi lasciava. E ora... Sia chiaro che Guglielmi ha dato libertà a quelli che erano capaci di mentarsela. Era una «grazia» nata dalla costruzione dialettica e pratica di programmi fatti insieme. Io non amo gli snobismi, non sono un intellettuale e non voglio diventare la «riserva indiana» che qualcuno voleva esorcizzare, ma ho poi dimostrato di essere.

Ma il futuro di Raitre quale può essere a questo punto? Penserei al futuro di Raitre non come alla rete di Guglielmi ma come a un canale Rai, come a Raiuno. Ho grande rispetto del pubblico che guarda la tv. Se non mi va bene posso anche starmene a casa. Non sta scritto da nessuna parte che io debba lavorare per forza. Però lavorare ti piace moltissimo.

Certo, lavorare è un dovere e anche un diritto. Noi siamo di quelli che sono disposti alle volte ad aspettare 5 ore per girare 2 minuti. È chiaro che ora con Locatelli cambia tutto, ma usiamo un termine caro al cavaliere centauro



lasciamolo lavorare. Io posso avere le mie riserve ma i suoi programmi non li ho ancora visti.

E se fossero programmi brutti e che nessuno guarda? Quelli sono problemi più di Locatelli che miei. Fare il direttore è un mestiere difficile.

E tu accetteresti di farlo? Le posizioni di potere non mi piacciono. Mi piace essere dentro un gruppo di lavoro. E poi chi comanda non può più gestire se stesso.

È lo stesso problema che ha Pippo. Pippo mira a una operazione a più larga scala. Tieni conto che in Rai ha un ufficio al settimo piano e non so se sai che cosa significa. Certo, è il piano del potere supremo. Sì, ma è anche molto vicino alla mensa.

## La nomina fatta ieri dal governo Mario D'Addio è il nuovo sottosegretario allo Spettacolo

ROMA A domanda, risposta. Al grado di allarme lanciato lunedì dal presidente dell'Agis David Quilieri che chiedeva al governo Dini di nominare subito un sottosegretario responsabile del dipartimento dello spettacolo il presidente del consiglio ha replicato ieri nominando Mario D'Addio. Ilustre studioso di storia delle dottrine politiche D'Addio è nato a Ripacandina nel 1923. Insegna attualmente alla facoltà di scienze politiche presso «La Sapienza» di Roma dove è diventato preside fin dal 1984 dopo essere stato ordinario e poi preside di scienze politiche a Pisa. Tra le

sue pubblicazioni, spiccano studi sulla riflessione politica del Cinquecento e del Settecento in particolare sulla questione galileiana che D'Addio ha approfondito con saggi e volumi esplorando inoltre il pensiero politico moderno da Rosmini a Sturzo. Dalla presidenza dell'Agis Quilieri ha inviato un messaggio di congratulazioni al neo-eletto dove ribadisce l'urgenza di illustrare problemi gravi dal blocco della spesa al riordino istituzionale al taglio di quasi 50 miliardi al Fondo dello Spettacolo operato dalla manovra del Governo.

TEATRO. In scena a Milano «Roberto Zucco», ultimo testo di Koltès. Regia di Elio De Capitani

# Un angelo sterminatore venuto da Mestre

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO All'origine della nascita di *Roberto Zucco* - ultimo testo scritto nel 1989 prima della morte per Aids a quarant'anni da Bernard-Marie Koltès - c'è la folgore di un incidente senza nome esposto sulla metropolitana di Parigi. E le immagini televisive della uscita sui tetti del santa Bona di Treviso di Roberto Zucco erroneamente chiamato Zucco nei primi verbali polizieschi, rimandate dalle televisioni di mezza Europa che sembrano dare finalmente un nome a quei fotogrammi. Ma salvo restando il legame con la cronaca e con la difficile ricostruzione della vicenda di una matricida e parricida

di Mestre al quale si facevano risalire anche delitti avvenuti in Francia fra Tolone e la Savoia quello che conta per noi è il modo in cui quasi trasformandosi in un detective degli orrori dell'inconscio della fatale solitudine della follia Koltès ne ha ricostruito teatralmente l'immagine. Questo modo è l'ideazione. Protagonista di una tragedia classica Zucco è un angelo sterminatore sguardo da ragazzo pugnale e revolver veloci incomprensibile mistero di un'esistenza segnata dalla diversità. E azioni «in spiegabili» come quelle che sempre si accompagnano a personaggi di Koltès emarginati reietti, emarginati in situazioni senza tempo nell'intrico di culture e di lingue

Nelle quattordici scene che scandiscono la storia di Roberto Zucco dal primo delitto all'uscita verso il sole sull'alto del tetto dell'ospedale come in un ipotetico volo di Icaro in primo piano è la solitudine dell'assassino mentre intorno gli scorre la vita. E il silenzio il temibile silenzio carico di orrore che avvolge il folle ragazzo in tutta mimetica. *Roberto Zucco* una «passionella e blasfema con qualche accento pasoliniano che Elio De Capitani ha messo in scena rompendone l'andamento sacrale con la scansione di didascalie filmate che si proiettano sull'ampio fondale candido. È lacerando questo fondale che appare, nella abbagliante arena del teatro della sua vita Roberto Zucco. Una scena che si tra-

sforma in strada in metropolitana in giardino in stazione negli interni di case dove abitano famiglie disgregate. Qui vanno e vengono gli altri uomini e donne vestiti di scuro che si staccano dal coro solo quando la loro storia personale in contra quella del protagonista. C'è la ragazzina insensata in una famiglia temibile che ha con lui una storia d'amore brevissima e che alla fine nella sua ansia di ritrovarlo lo tradirà (una fragile convincente Elena Russo) la signora elegante tenuta in ostaggio (Cristina Crispanti) il vecchio della metropolitana una sorta di folle saggio (un allucinato Coco Leonardi) i ragazzi violenti del bar e le ragazze di vita i vecchi che credono di essere saggi i poliziotti che non capiscono nulla

indotti quasi a macchiette di se stessi la madre possessiva e temibile la grassa tentennata di bordello il magnaccia il fratello ossessionato dalla verginità della sorella la sorella maggiore ossessionata dall'orrore del mondo degli uomini. Un'umanità al limite. Così Roberto Zucco (Renato Rinaldi di una convincente fisulità) incontra il suo destino. Lo spettacolo di respiro fortemente «civile» di De Capitani al quale Andrea Taddai offre un'immagine pregnante ha nella elaborazione visiva-drammatica l'elemento portante e più significativo. Non alla stessa altezza invece la recitazione fra straniamento e rivelazione malgrado l'eventualmente generoso impegno degli attori.